Sintesi dei lavori di venerdì 5 settembre 2014

XXII Convegno Ecumenico Internazionale di spiritualità ortodossa
BEATI I PACIFICI
Bose, 3-6 settembre 2014
in collaborazione con le Chiese Ortodosse

SINTESI DEI LAVORI DI VENERDÌ 5 SETTEMBRE 2014

Nella terza mattinata del convegno è proseguita la presentazione dei "testimoni della pace", focalizzandosi su quattro grandi figure della recente storia della chiesa, che hanno aperto cammini di pace e di riconciliazione contribuendo ad abbattere i muri della divisione e del sospetto: 1) *Nikolaj Nepluev* (**Natalija Ignatovich**), fondatore in Russia della "Fraternità ortodossa di lavoro dell'Esaltazione della croce", che cercava di promuovere l'ideale della pace tra gli uomini attraverso una vita evangelica basata sulla fede, sull'amore e sul lavoro; 2) il *Patriarca ecumenico di Costantinopoli Athenagoras* (**Athenagoras del Belgio**), uomo evangelico di pace e promotore del "dialogo della carità" tra le chiese, che riteneva che "senza ritorno alla religione dell'amore e del perdono, la pace non potrà regnare"; 3) il teologo bulgaro *Stefan Zankov* (**Viktor Mutafov**), uno dei pionieri del movimento ecumenico, che lavorò ugualmente per aprire la strada al dialogo tra i cristiani delle diverse confessioni; 4) *André Scrima* (**Anca Manolescu**), teologo rumeno, archimandrita del Patriarcato ecumenico, promotore di un dialogo profondo tra le religioni, che faccia spazio a quel "silenzio" trascendente di Dio che precede ogni parola umana, e a quella "pace" presente al cuore delle stesse religioni che assicura la possibilità stessa del dialogo, e ciò allo scopo di giungere ad approfondire insieme il mistero di Dio, tendendo parallelamente verso la sua infinità di vita e di senso. Nelle discussioni in sala si è accennato ai frutti viventi e concreti che l'opera di questi autentici "pacificatori" hanno lasciato in eredità alle rispettive chiese, plasmando un'ortodossia serenamente aperta all'incontro e al dialogo con gli "altri". La via aperta da questi pionieri – si è sottolineato – è *senza ritorno* e, nonostante le resistenze da parte di gruppi minoritari (ma spesso molto capaci di far sentire la propria voce, facendola passare per "la voce dell'ortodossia"), è largamente accolta dall'insieme del popolo di Dio presente nelle varie chiese ortodosse.

No images found.

Al pomeriggio si è svolta una tavola rotonda sul tema del convegno, presiedeuta da **Jim Forest** e con la partecipazione di **Amal Dibo** (Beirut, Libano), **Pantelis Kalaitzidis** (Volos, Grecia), **Aleksander Ogorodnikov** (Mosca, Russia), **Konstantin Sigov** (Kiev, Ucraina). Alla discussione ha preso parte attiva anche il pubblico presente. Molte le questioni affrontate, alcune delle quali, come era prevedibile, direttamente legate alla recente attualità delle guerre in Ucraina e in Medio Oriente. Da parte di molti è stata affermata la necessità che le chiese ortodosse si liberino dal nazionalismo e dai legami con gli stati nazionali in cui si trovano a vivere: la fede cristiana – è stato affermato – non ammette la sacralizzazione di nessuna terra, poiché "tutta la terra appartiene a Dio", e ovunque i cristiani si trovino a vivere, devono avere sempre la coscienza di essere anche e soprattutto cittadini di un'altra terra, quella celeste ed escatologica, e che nessuna terra quaggiù può appartenere loro in modo stabile. Si è affermata quindi l'urgente necessità per la Chiesa – per ogni chiesa – nel contesto degli attuali conflitti, di non difendere soltanto i "suoi", ma tutte le vittime senza distinzioni, di tutte le guerre e di ogni violenza: gli stessi cristiani, del resto, per lo più subiscono violenza negli attuali conflitti (ad esempio in Medio Oriente) non *in quanto* cristiani, ma in quanto vittime indifese della folle violenza di regimi che utilizzano la religione solo come pretesto per i loro scopi. Il silenzio delle chiese di fronte al dramma delle popolazioni dei paesi del Medio Oriente è quindi intollerabile. In sala è stata posta la domanda: "la chiesa può benedire le armi?". Per quanto retorica possa apparire dal punto di vista del Vangelo (che non ammette dubbi su questo tema), la domanda porta la chiesa a un serio esame di coscienza sul proprio agire: di fatto le armi sono state e ancora vengono benedette, sia letteralmente che in senso metaforico. Ma oggi più che mai – hanno detto alcuni – esiste per le chiese un'alternativa a tale comportamento: usare la parola di cui dispongono per denunciare apertamente e con coraggio la violenza e le guerre e ciò che ad esse conduce.

La tavola rotonda è stata preceduta da alcuni minuti di preghiera, per ricordare insieme le vittime delle guerre in corso, in particolare i due vescovi di Aleppo, **Paul Yazigi**, della Chiesa Ortodossa di Antiochia, e **Youhanna Ibrahim** della chiesa Siro-Ortodossa, che si trovano tuttora nelle mani dei rapitori insieme a numerosi altri ostaggi.